In Italia dati contrastanti

Come crescono i disoccupati

di MARIO SALVATORELLI

Il numero dei disoccupati «ufficiali» in Italia ha sfondato il tetto dei tre milioni. In verità, l'Istituto statistico delle Comunità europee, nel dare in questi giorni per il nostro paese il tasso del 13,2 per cento — cioè la percentuale delle persone in cerca di un posto, rispetto al totale delle forze di lavoro — precisava che i disoccupati in ottobre erano 2 milioni 990 mila, ma aggiungeva che il dato era provvisorio. Se proviamo a fare il calcolo, però, sulla cifra di 22 milioni 800 mila appartenenti alle forze di lavoro, quale risultava negli ultimi mesi in Italia, «scopriamo» che il 13,2 per cento significa un numero di disoccupati superiore, sia pure di poche migliaia di unità, ai 3 milioni.

A questo punto, possiamo anche calcolare in mezzo milione circa i lavoratori dipendenti che figurano, nelle statistiche, tra gli occupati, ma che, in realtà, si trovano in cassa integrazione (oltre 700 milioni di ore pagate quest'anno). Salgono, così, a tre milioni e mezzo i lavoratori, o aspiranti tali, italiani, i quali almeno ufficialmente, non lavorano, circa mezzo milione in più di un anno fa. Come si vede e, purtroppo, si sa, ripresa economica non significa rilancio dell'occupazione, almeno nella fase cruciale della «terza rivoluzione industriale». Le nuove tecnologie sostituiscono la mano d'opera, e il sistema non è ancora rodato, non si è ancora irrobustito al punto giusto per creare, con l'aumento dell'efficenza, del reddito e degl'investimenti, nuovi posti di lavoro nel terziario «avanzato», come è accaduto, invece, negli Stati Uniti e in Giappone, dove questa fase è già alle spalle.

In Italia, invece, succede il contrario. Il nostro prodotto interno lordo passerà quest'anno da una flessione dell'1,2 per cento, quale si è avuta nel 1983, a un aumento del 2,6, forse del 2,8 per cento, secondo le ultime previsioni. Un miglioramento netto, dunque, di quattro punti, pur con 300 mila lavoratori in meno nell'industria, che, però, se si aggiungono i suoi cassintegrati (l'88 per cento del totale), dimostra di poter produrre di più con 740 mila occupati in meno. E' di questi giorni l'annuncio che una ricerca milanese — condotta per iniziativa congiunta del Politecnico, della Pirelli e dell'Assolombarda — dimostrerà, nelle sue cento pagine, che nei prossimi anni l'automazione nelle fabbriche «libererà dal lavoro» metà degli attuali addetti.

Questo significa, rapportato a tutto il Paese, che i 7 milioni di occupati oggi nell'industria, dovranno scendere domani, diciamo alla fine del secolo, a 3 milioni e mezzo? Le cose non stanno proprio così, perché nasceranno nuove imprese, e soprattutto, dal sempre più fitto intreccio tra fabbriche e servizi, nascerà un nuovo settore, per il quale è già pronto il nome: «Indario», cioè industria e terziario. All'iniziativa privata, alle forze politiche e sindacali (se saranno disposte a liberarla dei lacci e lacciuoli con i quali l'hanno legata), spetta il compito di essere levatrici attente, e curatori solleciti, di questo «Indario».

Un esame della disoccupazione, però, sarebbe troppo superficiale, se non accennasse, almeno, ad alcuni fenomeni che si sono andati estendendo negli ultimi anni. Il primo è la crescente spinta femminile al lavoro. Vent'anni fa le donne ufficialmente iscritte alle liste di collocamento erano 173 mila, oggi sono poco meno di un milione e mezzo, più di otto volte quelle del 1964. Anche i «maschi» sono aumentati, ma, in proporzione, della metà: da 376 mila a poco più di un milione e mezzo, quattro volte tanto. Il secondo fenomeno è il cosiddetto «lavoro nero», che, a sua volta, presenta almeno due aspetti. Cresce il numero dei lavoratori «a tempo pieno», regolarmente iscritti nei libri della contabilità aziendale, e che poi, a «part-time», svolgono altri lavori. E cresce il numero degli immigrati, più o meno clandestini, di varie nazionalità, uomini e donne, che non risultano tra le forze di lavoro, ma in realtà svolgono attività che gl'italiani ormai rifiutano, e le aziende offrono volentieri ai «clandestini», per evitare i contributi sociali e altri obblighi contrattuali. Secondo le stime più prudenti, questi «clandestini» a tutti gli effetti, sono un milione; secondo dati più attendibili, perché meno ufficiali, sono almeno un milione e mezzo.

Non si può affermare, pertanto, che il nostro sistema, per raggiungere una «produttività» ideale, cioè il miglior rapporto tra occupati e prodotto interno lordo, debba espellere dal lavoro tre milioni e mezzo di persone. E' molto probabile, invece, che, se si sommassero i disoccupati e i «cassintegrati» da una parte, e dall'altra le forze del lavoro «nero», si scoprirebbe che l'equilibrio si ristabilisce, intorno alla cifra dei tre milioni e mezzo, tenuto anche conto dei disoccupati italiani «ufficiali», cioè iscritti come tali, ma che, in realtà, svolgono qualche attività. Il vero squilibrio, forse, deriva dagli occupati che non lavorano, ma questo è un altro discorso.

Intervista con l'ex primo ministro di François Mitterrand

Mauroy: «L'Europa è fiacca ma deve vincere il futuro»

«Siamo stati forti, ne siamo stati coscienti: ora dobbiamo prendere consapevolezza della nostra debolezza» - «Americani e giapponesi hanno lanciato la sfida: è una questione di forza, possiamo farcela» - «Giudico bene il mio ministero: la modernizzazione non deve soffocare gli uomini»

TORINO — E' il novembre nero di François Mitterrand. Sono passati quarantadue mesi dal maggio rosa, e Pierre Mauroy, primo ministro della «rivoluzione tranquilla» ora scalzato da Laurent Fabius, parla con noi dell'Europa degli Anni Ottanta e della rivoluzione tecnologica alla vigilia del terzo millennio.

L'onda reaganiana spazza l'Occidente. L'Europa è stanca e non tiene più il passo. La chiamano eurosclerosi. La terza epopea industriale, quella della società telematica e dei robot, sboccia sul Pacifico, tra la California e il Giappone. Gli europei cercano ancora di coniugare il sogno della piena occupazione con le intelligenze artificiali, ma i nippo-americani vogliono dimostrare che sono il rischio e l'inventiva a creare i posti di lavoro. E' l'ultima parola?

Pierre Mauroy ha un suo progetto, un umanesimo futuro. L'ex primo ministro francese è appena stato eletto a Torino presidente dell'Unione mondiale delle città gemelle. Mauroy, sindaco di Lilla, fiduciario di duemila sindaci di tutto il mondo, insegue un vecchio sogno del socialismo utopistico: l'avvenire dal volto umano.

— Signor Mauroy, le metropoli sembrano sommare in sé tutte le contraddizioni e i problemi di questa terza rivoluzione industriale. Lei è il sindaco dei sindaci: che cosa fare adesso che tutte le grandi città scoppiano, oggi che le megalopoli affogano nell'iper-affollamento e nei veleni? Il Cairo e Città del Messico, Parigi e New York si somigliano. Si è aperta l'era dell'emergenza metropolitana. Ci sarà un rimedio?

«E' una rivoluzione incompiuta: noi pensiamo che la città sia per l'uomo un ambiente non naturale di vita. La grande mutazione della rivoluzione industriale è stata la concentrazione urbana e ci sono state diverse crisi di adattamento alla città. Troppo spesso abbiamo inteso i cittadini come ex contadini che dovevano adattarsi. No, la città è un'altra cosa. Dobbiamo sforzarci di capire questo cambiamento e per un certo verso accettarlo. La città ha altri modi di vita e dobbiamo capirli. Poi cambiarli. Che cosa dire di queste masse che si concentrano dalle campagne alle città. Sono problemi nuovi. Non dobbiamo porci il problema se queste città sono ancora controllabili, ma come controllarle. Devono farlo urbanisti, architetti e politici insieme».

— Lei un leader dell'Europa in viaggio verso il Duemila. E' stato protagonista di una svolta politica cosciente dei problemi posti dalle nuove tecnologie. E adesso, per la prima volta, una rivoluzione industriale non avviene qui ma sul Pacifico, tra l'America e l'Estremo Oriente. La Francia prova da sola a recuperare il tempo perduto. Ma l'Europa, insieme, che futuro ha?

«Ascolti: l'Europa è stata forte, ne è stata consapevole e talvolta ha abusato di questa forza. Oggi è fiacca. Bisogna che prenda coscienza di questa debolezza e che si scuota, che affronti concretamente questa mutazione. Ci vogliono mezzi concreti di investire nella ricerca, ma ci vogliono volontà e passione».

— La Francia, all'occorrenza, svolgerà questo compito da sola?

«Deve farlo insieme al resto d'Europa. Bisogna, insieme, trovare i mezzi. Ma prima italiani, tedeschi, inglesi e francesi ne devono prendere coscienza».

— Tra Stati Uniti, inventori della terza rivoluzione industriale, e l'Europa corrono tempi di incomprensioni e incomunicabilità. Quali sono gli ostacoli per ricostituire collaborazione e amicizia più coscienti?

«Tutto torna, finalmente, a un problema fondamentale e chiaro: l'Europa deve raccogliere le forze e dev'essere capace di fare molto meglio di quanto non ha fatto. Deve stabilire rapporti di forza con alleati e amici, con l'insieme del mondo. Attenzione: rapporti di forza di cooperazione, di sviluppo tecnologico e industriale. Sia nei confronti dell'Ovest che dell'Unione Sovietica».

— Lei ha guidato la Francia, per un importante tratto, verso il terzo millennio: si dia un giudizio.

«Giudico bene il mio duro lavoro. So che la modernizzazione è assolutamente indispensabile; il meglio che può fare un socialista come io sono, è che bisogna progredire risolutamente. Questo vale per la Francia come per l'Europa. Ma pure importante — e questo è il secondo punto centrale della mia azione di governo — è che questa modernizzazione non si sfasci contro i lavoratori. Questa rivoluzione non si fa contro l'uomo».

Girolamo Mangano

Riconferma per il leader al congresso del msi

Almirante, è acclamazione Staiti, neppure le briciole

Nella replica il segretario (da 15 anni) ha risposto agli attacchi di Pannella, definito «killer degli altri partiti» - Applausi a Mussolini

ROMA — La platea dei delegati è scattata in piedi, intonando all'unisono l'«Inno a Roma», e salutando con un lungo applauso Almirante. Non s'era spenta l'ultima nota che il presidente del 14° congresso ha proposto la conferma del segretario per acclamazione. Suggerimento accettato con un lungo coro che ha preso a scandire il nome di Almirante. Alla fine sul palco è salito anche Vittorio Mussolini, per ricevere la dose di acclamazioni che spetta al suo cognome.

Così l'assise si è praticamente conclusa ieri sera all'Ergife, senza sorprese per il gruppo dirigente: Tommaso Staiti di Cuddia delle Chiuse, l'unico oppositore interno, non ha avuto nemmeno la soddisfazione di verificare se davvero intorno al suo nome si coagula il 5 o il 10 per cento del msi.

Almirante ha stravinto, sarà segretario per altri due anni (lo è già da 15), e l'unico interrogativo, ora, è se davvero cederà lo scettro al termine di questo mandato.

Questa conclusione plebiscitaria (alla fine è rientrata anche la dissidenza degli intellettuali di Niccolai) del congresso missino ha sorpreso, ma era già nell'aria sabato sera. I maggiorenti del partito sono riusciti a convincere ogni delegato che questa soluzione si imponeva, per respingere gli attacchi che Marco Pannella, «*killer sponsorizzato dalla partitocrazia*», ha sferrato durante ogni giorno del congresso, contro Almirante, «*e dunque contro l'intero movimento sociale italiano*».

Il leader radicale aveva rinnovato e ampliato anche ieri mattina i suoi attacchi al segretario del msi, accusato di «*mendacio e disonestà, non solo politica*». E buona parte della replica conclusiva che Almirante ha tenuto nel pomeriggio al congresso è stata dedicata a respingere quelle accuse, ringraziando i camerati della solidarietà dimostrata, e replicando che «*ora non basta più l'Almirante bolo, si passa all'Almirante ladro*».

Parlando a braccio, il segretario del msi è stato molto duro. Ha individuato come mandanti di Pannella e degli scissionisti del 1976, l'intero arco degli altri partiti, esclamando che «*non bastano le parole a questo punto, ma sono necessari calci nel sedere!*», tra gli applausi frenetici dei congressisti. Ha annunciato, a partire da oggi, «*una crociata nazionale contro la vergogna*» in cui deve impegnarsi l'intero msi. «*Vogliono vedere i nostri conti?* — ha detto —. *Sono in regola, militante per militante, famiglia per famiglia. Ma ora vogliamo vedere i loro. Ladro io? Ladroni loro!*».

Il msi «*è un esercito di credenti accampato attorno alle mura della cittadella dei miscredenti e dei disonesti*». Ma la crociata non fa dimenticare ad Almirante le elezioni amministrative di primavera, l'occasione per «*mettere un carabiniere missino in ogni Consiglio comunale*». Quanti voti prenderà il msi? Dichiarandosi l'unico paladino dei lavoratori dipendenti e di quelli autonomi, Almirante promette: «*Non ci sfuggiranno i tre milioni di voti nella prossima primavera, e non voglio porre limiti alla Provvidenza*».

Qualche richiamo all'Europa delle patrie evocata in mattinata dal francese Le Pen, ed uno conclusivo a Benito Mussolini, inventore della «*terza via*», nonché della «*socializzazione corporativa, che è al di là del Duemila*». E infine l'acclamazione che conferma Almirante alla segreteria.

Gianni Pennacchi

Mentre il pacchetto Visentini arriva alla Camera

Natta: Craxi dipinge un'Italia che non c'è

Il leader del pci ha aggiunto: «E Goria vuole tagliare un altro punto di scala mobile; per fortuna c'è il referendum» - Spadolini duro sul fisco

ROMA — Il segretario del pci, Natta, parlando a Roma in vista delle elezioni per i consigli scolastici del 16-17 dicembre, ha sferrato un duro attacco a Craxi, al governo (chiedendone le dimissioni), alla dc. Ha posto l'accento sulla questione morale, chiedendo forza per una coalizione alternativa capace di rispettare i principi della democrazia.

«*Il presidente del Consiglio* — ha aggiunto — *afferma che tutto va bene. Contrariamente dobbiamo registrare l'avvertimento del ministro del Tesoro, Goria, che dice di ridurre di un altro punto la scala mobile. Non gli bastano i quattro già tolti; meno male che c'è il referendum*».

Sulla questione morale ha detto: «*Noi non abbiamo esagerato nella denuncia per "delegittimare la dc" o per "mettere in ginocchio questo governo", poiché la questione morale è una questione primaria per tutti*». Ha invitato la dc ad impegnarsi su questa strada. «*E non venga l'on. De Mita* — ha proseguito — *un giorno a parlarci di democrazia compiuta, un giorno della giustezza dell'alternativa e il giorno dopo che l'alternativa sarebbe un rischio perché in Sardegna si è fatta la giunta di sinistra*».

Il segretario dc, De Mita, a Milano per il congresso provinciale, parlando del partito e dei suoi problemi ha detto che «*la situazione è complessa e difficile: non solo nella dc, ma nel quadro politico. Essa* — ha aggiunto — *nasce dal processo di evoluzione che il Paese sta vivendo. Non cambierà la crisi politica del Paese se non cambierà la dc*».

La difesa del governo è arrivata da Ragusa, dove il vicesegretario socialista Martelli ha detto: «*Con il varo dei provvedimenti fiscali, le misure per l'occupazione, la riforma delle pensioni, del sistema sanitario e della scuola media superiore, il governo viene sempre più caratterizzando il proprio impegno riformatore. Pur tra limiti e contraddizioni la scommessa socialista di governare il cambiamento comincia a dare i primi frutti*».

«*Ciò* — ha concluso — *è importante per l'equilibrio e la stabilità della coalizione e dovrebbe servire a porre anche il confronto a sinistra sul terreno concreto dei programmi, anziché su quello sterile delle contrapposizioni faziose*».

Il segretario del pri, Spadolini, a Ferrara, ha parlato della tensione esistente sulle misure fiscali, precisando: «*La rottura dovrà essere evitata, poiché equivarrebbe a una prospettiva cilena. Significherebbe una radicalizzazione della lotta politica che non è nell'interesse di nessuno né auspicare, né promuovere: una dc tutta schiacciata sulla destra e uno schieramento alternativista senza l'alternativa*».

A giudizio del leader pdi, Longo (ha parlato a Cagliari), «*se da parte del ministro delle Finanze non ci saranno alla Camera irrigidimenti ripetitivi di quelli del Senato, non dovrebbe essere difficile trovare un accordo per l'approvazione del pacchetto fiscale*». I socialdemocratici — ha aggiunto — sono favorevoli agli accertamenti induttivi, ma non sono disposti «*a tollerare clamorosi stravolgimenti del diritto vigente con l'introduzione di norme che possono permettere abusi dell'amministrazione e favorire concussioni e corruzioni*».

Il segretario del pli, Zanone, a Milano, ha sottolineato l'urgenza di correggere aliquote Irpef che oggi colpiscono in modo eccessivo tanto i redditi da lavoro autonomo quanto quelli da lavoro dipendente qualificato. Ha poi rilevato che la legge fiscale alla Camera potrà essere ancora migliorata. Parlando di rapporti politici ha infine rilanciato l'ipotesi che il pentapartito deve allargarsi dal centro alle giunte locali «*e svilupparsi con l'attuazione delle intese di governo*».

L'on. Goria (dp) ha infine dipinto l'attuale maggioranza come una coalizione in disfacimento che «*continua ad andare pericolosamente alla deriva e che non sopravviverà alla mina della questione fiscale*».

Napoli, 4000 agenti alla manifestazione nazionale del Siulp

Lama: «La polizia da sola non basta a sconfiggere mafiosi e camorristi»

Secondo il segretario della Cgil è necessario «un allarme generalizzato come era avvenuto per il terrorismo» - Chi ostacola la riforma delle forze dell'ordine

NAPOLI — Circa quattromila poliziotti hanno partecipato, ieri, alla manifestazione nazionale organizzata a Napoli dal Siulp (sindacato italiano unitario lavoratori polizia) contro la camorra, la mafia, la 'ndrangheta e ogni forma di criminalità organizzata. Alla manifestazione hanno partecipato, fra gli altri, il presidente della commissione Antimafia, senatore Abdon Alinovi, il segretario generale della Cgil, Luciano Lama, e il segretario nazionale del Siulp, Franco Forleo.

I manifestanti si sono riuniti in piazza Matteotti, vicino alla sede della questura, ed in corteo hanno attraversato le strade del centro, raggiungendo il cinema Metropolitan, in via Chiaia, dove si è tenuto il comizio. Hanno parlato l'assessore all'urbanistica al comune di Napoli, Alfredo Paladino, il sen. Alinovi, Luciano Lama e Franco Forleo. Quest'ultimo ha sottolineato i ritardi e le inadempienze del ministero agli Interni sull'attuazione della riforma di polizia.

Sono stati inoltre sottolineati i temi per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, per l'occupazione, per una lotta più incisiva ai fenomeni della criminalità organizzata ed è stata sollecitata una più adeguata professionalità ed un più razionale impiego del personale di polizia per un miglior controllo del territorio indispensabile per la prevenzione nei Comuni e nei quartieri e nella lotta allo spaccio delle sostanze stupefacenti.

«*E' impossibile sconfiggere fenomeni come mafia e camorra solo con l'impegno e la dedizione delle forze dell'ordine o con l'eroismo di qualche magistrato* — ha detto il segretario generale della Cgil Lama — *contro i poteri criminali è necessario un allarme generalizzato proprio come avvenne quando i lavoratori isolarono e sconfissero il terrorismo nelle fabbriche*».

A proposito della riforma di polizia, Lama ha aggiunto: «*Ci sono stati dei pentimenti perché forze che in buona fede si trovarono d'accordo per realizzarla oggi l'osteggiano, mentre la burocrazia centrale cerca di bloccarla. Occorre invece andare avanti per completare la riforma più importante dell'ultimo decennio*».

Lama ha poi concluso accennando ai pericoli di «*divisione sindacale*» che rischiano di colpire anche la polizia: «*Non lasciatevi attrarre* — ha detto — *dalle spinte alla diversità e respingete a qualunque costo ogni tentazione di dividervi. Quando si è divisi si è solo più deboli*».

Il presidente della commissione Antimafia, il senatore comunista Alinovi, ha affermato: «*Questa manifestazione va ben al di là del significato pur importante di una presenza sindacale dei lavoratori di polizia. Si esprime qui a Napoli, una città particolarmente colpita dalle imprese dei poteri criminali, una significativa unità tra forze dell'ordine, alcune istituzioni dello Stato e masse di lavoratori*».

E anche gli autonomi domenica in corteo

ROMA — Una manifestazione di protesta dei poliziotti aderenti al sindacato autonomo di polizia si svolgerà domenica prossima a Roma «per denunciare le gravi situazioni interne alla polizia di Stato che non consentono di sviluppare, come dovuto, i compiti istitutivi». Lo ha deciso la segreteria generale del «Sap» riunita ieri mattina a Roma.

«La lotta alla camorra e alle altre forme di criminalità — dice un comunicato emesso al termine — deve essere perseguita attuando un disegno organico di riorganizzazione delle forze di polizia ed eliminando i colpevoli ritardi nell'applicazione delle leggi esistenti a cominciare dalla legge di riforma della polizia».

La protesta, ha precisato il presidente del «Sap» Bianchini, non assume i connotati di uno sciopero ma consisterà in un corteo che da piazza della Repubblica raggiungerà piazza Santi Apostoli o piazza Navona. Nel comunicato della segreteria del sindacato autonomo si afferma che negli organici della polizia «mancano ben 26 mila uomini, mentre si riducono gli stanziamenti per il lavoro straordinario».

Giovani a Firenze

Atenei visti dal pli

«Il numero chiuso non risolve nulla»

FIRENZE — Abolizione del valore legale dei titoli di studio; nuovi modelli di rappresentanza studentesca negli organi collegiali; decentramento e migliore distribuzione territoriale degli atenei; diritto allo studio attraverso proposte come i prestiti d'onore e il self-help (lavori part-time agli studenti); una migliore funzionalità delle strutture parallele a cominciare da mense e alloggi. Sono questi i temi principali dibattuti nelle due giornate di lavori che i giovani liberali hanno dedicato, a Firenze, ai problemi dell'università.

Scettici sul numero chiuso come mezzo per risolvere all'improvviso i mali del sovraffollamento, i delegati della gioventù liberale italiana, provenienti da tutta Italia, hanno trovato conforto alle loro tesi negli interventi del sen. Valitutti e del vice segretario nazionale, on. Patuelli.

Valitutti ha sottolineato il contrasto fra l'«*università degli assenti*» (quella italiana) e l'«*università dei presenti*» (quella americana e anglosassone. Fra coloro cioè che si iscrivono solo (400 mila in più negli ultimi 10 anni, in Italia) e coloro che invece vivono la vita universitaria (ad esempio nei campus americani).

Le due Italie

(Segue dalla 1ª pagina)

tner, l'un contro l'altro armati per fisco, sfratti e questione morale, fingono di non saperlo. Natta è al vertice del più forte partito comunista dell'Europa occidentale, secondo in Italia solo alla dc e, stando ai risultati dell'ultima consultazione nazionale, le europee del giugno '84, addirittura primo.

Craxi e Natta hanno, in questo nostro Paese così pieno di problemi ma anche di inesauribili risorse vitali, impegni e responsabilità diverse. Assumendo la guida del pentapartito, Craxi si è preso, per prima cosa, l'impegno di salvare una legislatura che, all'indomani delle elezioni dell'83, sembrava nata in pessime condizioni di salute. Ottenuta la fiducia del Parlamento, ha condotto la sua battaglia in tre direzioni: contro la crisi economica, contro «l'Italia immorale» e contro i regolamenti parlamentari vecchi e superati, che bloccano il lavoro del potere esecutivo e screditano quello del legislativo.

Sul primo fronte, ha ottenuto successi tanto lusinghieri quanto inaspettati. Sul secondo, le cose vanno un po' meno bene ma, proprio l'altro giorno dalla Sicilia, il presidente ha fatto capire con molta decisione di non aver nessuna intenzione di mollare. Sul terzo, il presidente nulla ha potuto o quasi, e non per sua colpa: il progetto della «democrazia governante» è stato sempre ostacolato (se non rifiutato) dai gruppi parlamentari, e non solo da quelli che ricorrono all'assenteismo cronico o agli agguati dei franchi tiratori.

Nell'ottica (o nella propaganda) del pci, tale progetto, da Berlinguer a Natta, è diventato addirittura un attentato alla democrazia, alle libere istituzioni della Repubblica. A noi questa accusa è sembrata sempre eccessiva, strumentale. Ne eravamo convinti all'epoca di Berlinguer e ne siamo convinti oggi, quando è più che mai chiaro che a Natta sta soprattutto a cuore un obbiettivo: vincere le elezioni dell'85. Si dice che sia più facile ottenere il consenso della gente parlando male di tutto anziché bene di quel che è possibile. Altri pensano invece che, alla fine, la costanza e l'ottimismo verranno premiati. Di certo, il Paese reale è cambiato. Nel maggio dell'85 vedremo come, quale tinta e pittore avrà scelto e gradito.

Luca Giurato

«Stampa Sera» di oggi
3 dicembre 1984
è uscita in 505.225 esemplari

STAMPA SERA
Michele Torre
direttore responsabile
Carlo Bramardo
vicedirettore

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratori:
Luca Cordero di Montezemolo
Umberto Cuttica
Giorgio Fattori
Giovanni Giovannini
Carlo Masseroni
Francesco Paolo Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Luigi Demartini
Giovanni Paradotto
Direttore Generale Paolo Paloschi

★ Stabilimento tipografico La Stampa Via Marenco 32, Torino
Stampa in fac-simile: G.E.C. S.p.A. Via Tiburtina 1090, Roma
Stampa in fac-simile: S.T.S. S.p.A. Quinta strada 35, Catania

© 1984 Edit. LA STAMPA S.p.A.

Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1926

CERTIFICATO N. 880
DEL 20-12-1983

Tragico incidente sul raccordo anulare di Roma

Giovane coppia muore carbonizzata nel tamponamento fra quattro auto

ROMA — Due persone sono morte carbonizzate e altre cinque sono rimaste ferite in un incidente avvenuto ieri poco prima delle tre sul grande raccordo anulare (Gra), all'altezza delle vie Appia e Tuscolana.

Secondo i rilievi effettuati dalla polizia stradale e dai carabinieri, si sarebbe trattato di un tamponamento a catena nel quale sono rimaste coinvolte quattro autovetture. Gli occupanti di una «*Fiat Ritmo*» sono morti bruciati nel rogo della loro autovettura, rimasta incastrata tra le altre.

Dalla prima sommaria ricostruzione dell'incidente fatta dai carabinieri, una «*Dyane*» con a bordo Attilio Iossini e Cristiano Salvati, entrambi di 19 anni, ha presumibilmente sbandato — a causa della pioggia — andando ad urtare una «*126*» posteggiata nella piazzola d'emergenza. Sulla «*Dyane*» è piombata un'«*Alfa 6*» condotta da Rolando Sardella, 46 anni, con a fianco la figlia Loredana, 17 anni; seduti sui sedili posteriori, Rossana Angelis, 42 anni e Sergio Mastrolorenzo, 19 anni. E' sopraggiunta quindi una «*Ritmo*» — guidata da Giancarlo Carbone, 23 anni, con a fianco Daniela Cuomo, 22 anni — che non ha potuto evitare l'impatto. Nel violento urto l'auto si è incendiata e vani sono stati i tentativi di estrarre i loro corpi dalle lamiere.

Dopo i carabinieri, sono giunte sul posto autoambulanze della Croce Rossa e dei vigili del fuoco che hanno portato i feriti all'ospedale. Attilio Iossini, ricoverato al San Giovanni, guarirà in 10 giorni. L'amico Cristiano Salvati e i quattro occupanti dell'«*Alfa*» sono stati ricoverati al Sant'Eugenio specializzato nella cura delle ustioni. La più grave è la De Angelis che è stata giudicata guaribile in 30 giorni per fratture varie. Gli altri se la caveranno in una settimana.

I corpi di Daniela Cuomo e Giancarlo Carbone sono invece stati portati all'obitorio a disposizione della magistratura. Alcune delle persone rimaste leggermente ferite nell'incidente sono già state dimesse.

In un altro scontro, avvenuto prima dell'alba in via Fracassini, nel quartiere Flaminio, è morta Alessandra Ferreri, di 21 anni, che sedeva accanto alla guidatrice di una «*Fiat 127*», Paola Niolu, che per cause ancora in corso di accertamento si è scontrata a un incrocio con una «*Ford Fiesta*». La Niolu è rimasta illesa così come i passeggeri della «*Ford*».

Craxi: la pace si costruisce tutti i giorni

FRANCAVILLA AL MARE — La consegna della medaglia d'oro al valore civile alla città di Francavilla «come simbolico riconoscimento del coraggio con cui i suoi cittadini hanno affrontato l'oppressione di un esercito invasore», è stata, per il presidente del Consiglio Craxi, l'occasione per parlare della pace.

Craxi, dopo aver rilevato che «*facciamo parte di quel gruppo di Paesi che si adoperano per contribuire alla soluzione pacifica d'ogni controversia internazionale*», ha osservato: «*La pace si costruisce con la pazienza e con l'impegno quotidiano; e soprattutto con il miglioramento delle condizioni economiche, sanando gli squilibri sociali, migliorando tra i popoli le condizioni degli scambi di beni materiali e di cultura*».

La scoperta risale a sei giorni fa

Maputo: ritrovato il corpo dell'altro tecnico italiano

MAPUTO — Il corpo di Alvise De Toni, uno dei due tecnici italiani catturati nel settembre scorso dai guerriglieri dell'opposizione mozambicana armata nella provincia di Maputo, è stato finalmente ritrovato. L'annuncio della scoperta è stato dato ieri dalle Forze Armate del Mozambico. Il corpo dell'altro tecnico, Leonardo Vescovo, era stato ritrovato il 13 ottobre scorso.

Come si ricorderà i due tecnici italiani, Alvise De Toni e Leonardo Vescovo, erano impegnati nella costruzione della diga di Corumana, ed erano stati catturati dai membri del movimento nazionale di resistenza (Mnr, opposizione mozambicana armata) il 12 settembre scorso nel distretto di Moamba, a circa 90 chilometri a nord-ovest della capitale.

Secondo quanto riferito da un portavoce dello Stato Maggiore delle forze mozambicane, il corpo di De Toni — che si trovava in avanzato stato di decomposizione — è stato scoperto sei giorni fa in un campo della guerriglia dove gli italiani erano stati tenuti prigionieri. I militari — ha precisato il portavoce — sono stati aiutati nelle ricerche da tre giovani mozambicani che erano stati arrestati dai guerriglieri e avevano potuto vedere gli italiani in quel campo.

Senatore italiano

E' bloccato a Santiago

ROMA — Immediata reazione in Italia alla decisione delle autorità cilene di negare l'ingresso nel paese al senatore Gianfilippo Benedetti, presidente della giunta delle elezioni di Palazzo Madama, giunto a Santiago, assieme ad altri parlamentari, per accompagnare un gruppo di profughi.

La presidenza del Senato comunica di aver inviato al ministro degli Esteri, Andreotti, un telegramma di protesta esprimendo «*sdegno, rincrescimento e critica*».

● MILANO — Con manipolazioni genetiche e processi di trasformazione, come già avviene negli Stati Uniti e in Giappone, è possibile diminuire i costi in agricoltura e aumentare i redditi agli agricoltori. Questo il messaggio del convegno europeo «Biotecnologie e agricoltura».

SOME RIGHTS RESERVED